

LA RICERCA SEMPRE ATTUALE DI DANTE RIVISSUTA ED ESPRESSA DA MARKUS VALLAZZA UOMO ED ARTISTA DEL NOSTRO TEMPO.

di Adriana Mazzarella

Che dire sull'imponente lavoro di Markus Vallazza? Non è mio compito entrare nei dettagli della sua opera creativa da un punto di vista estetico – già nel primo volume apparso sull'Inferno (Markus Vallazza e l'Inferno dantesco) eminenti critici d'arte e letterati hanno espresso il loro personale punto di vista sull'opera di Markus. Indubbiamente Markus, oltre che artista è un uomo in ricerca di qualche cosa che va oltre il piano estetico.

L'impatto con il viaggio interiore descritto da Dante deve avere risvegliato in lui un processo analogo di ricerca molto profondo, che procede ineluttabile e non si lascia sopprimere da nessuna resistenza – ne è l'espressione la sua opera grafica, che fa rivivere un mondo grottesco e mostruoso e al contempo sublime che ha le sue radici nelle auree fosche e tenebrose celtiche e dei popoli nordici, nonché nei motivi classicheggianti più luminosi dell'antica Grecia. Sta a noi cogliere attraverso l'immagine sublime o mostruosa o grottesca l'intimo travaglio del suo autore.

L'opera di Dante, universale ed eterna, risveglia sempre in chi è già in ricerca o in coloro, in cui la ricerca è latente, qualcosa che dorme e che si mette in moto: la ricerca e la conoscenza di sé.

L'uomo diventa allora il ricercatore che si incammina per sentieri sconosciuti. L'artista – in particolare – esprime per tutti le tensioni che si agitano nel suo tempo; egli diventa spesso la vittima del suo daimon interiore (per dirlo con le parole di C.G.Jung, vedi Psicologia e Poesia in : Opera Omnia, vol. X, I pag. 360-378 – Gesammelte Werke vol. XV paragrafi 97-162)

Dante ha espresso le sue visioni interiori nelle immagini che ci trasmette nel suo Inferno, nel suo Purgatorio, nel suo Paradiso. Personaggi e fatti sono per Dante solo "esempi" di forze profondissime nascoste nella psiche dell'uomo. Il nostro Poeta lo esprime senza ombra di dubbio nel suo colloquio con Cacciaguida

... *"Coscienza fuisca
o de la propria o de l'altrui vergogna
pur sentirà la tua parola brusca.*

*Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna.*

*Ché se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nodrimento
lascerà poi, quando sarà digesta.*

*Questo tuo grido farà come vento,
che le più alte cime più percuote ;
e ciò non fa d'onor poco argomento.*

*Però ti son mostrate in queste rote,
nel monte e ne la valle dolorosa
pur l'anime che son di fama note,*

*che l'animo di quel ch'ode, non posa
né ferma fede per esempio ch'aia
la sua radice incognita e ascosa,
né per altro argomento che non paia”.*

(Par. XVII, 124 – 142)

il modo di agire di tali forze sono rese vive e quindi conoscibili attraverso il dialogo tra Dante – Coscienza e i suoi personaggi – dannati – espianti – beati – Virgilio – Beatrice.

Tali forze spirituali positive o negative possono essere proiettate in situazioni e personaggi più attuali, come sta cercando di esprimere Markus Vallazza. Il Purgatorio è proprio la cantica più difficile, perché esprime il cammino dell'uomo crocifisso tra opposte tensioni: è la via della Croce dell'uomo di tutti i giorni, cammino molto doloroso e faticoso che si snoda tortuoso tra gli ideali che danno senso e gioia alla vita e le bassezze, le difficoltà, gli impedimenti che nella vita giornaliera continuamente tagliano la strada. È un cammino tuttavia permeato di speranza. La speranza si apre però solo dopo la decisione volontaria, faticosissima (è Virgilio che compie la metanoia in corrispondenza di Lucifero - Inf. Canto XXXIV, versi 79 – 81 e 110 – 111) di rinunciare a rimanere vittima di egoismi dell'Io, che sono la causa di tutti i mali, per aprirsi in un più vasto orizzonte di luce e di significati.

In quegli spazi intravisti come in un sogno passa una fanciulla “*Angiolina giovanissima...*” *venuta dal cielo in terra a miracol mostrare* (Vita Nova – XXVI – *Tanto gentile e tanto onesta pare ...*), ... “*Beatrice dolce guida e cara*” (Par. XXIII, 34), ... Beatrice, sorriso, riso, voce che parla alla mente dal cuore. Si tratta allora non più di solo capire, ma di amare.

La lettura della Commedia evoca in ogni lettore delle immagini, Markus esprime le sue immagini. Travaglio complesso quello di Markus,

travaglio della sua ricerca interiore, nella quale Dante è diventato ormai per lui un compagno di viaggio nella sua autorealizzazione come uomo e come artista, perché la

*“... forma non s'accorda
molte fiata a l'intenzione de l'arte,
perch'a risponder la materia è sorda,”*

(Par. I, 127 – 129)

Grande quindi è il travaglio de l'

*...artista
c'ba l'abito dell'arte e man che trema.”*

(Par. XIII, 78 – 79)

Dobbiamo essere riconoscenti a Markus Vallazza, che, in un momento di così grave crisi epocale come quella che stiamo attraversando, ripropone ad una umanità, sprofondata nel materialismo soffocante e desolato delle malebolgie, ripropone – dico – il messaggio di Dante e con Dante cerca di far baluginare nelle tenebre un raggio di luce e di far percepire il lontano e dimenticato canto degli Angeli al di là del roboante chiasso dei mass – media. Certo il cammino è lungo e difficile. Eppure là, in una aurora futura, anche a Markus si aprirà, se continua con fiducia in questo suo grande lavoro, una nuova aura di luce, che egli cercherà di esprimere anche graficamente. In quell'aura prenderà forma un volto di fanciullo, l'anima che unisce l'uomo terreno a ciò che lo trascende, al suo amante spirituale, a Dio.

E' lei, l'anima che evolve e si trasforma nell'individuo e nella storia per raggiungere una maggiore completezza. Ma guai a dimenticare, e rimuovere l'Inferno, guai a dimenticare e rimuovere il Purgatorio; sarebbe l'evasione e la ricaduta nelle tenebre del caos, delle malebolgie. Il rimosso negativo verrebbe continuamente proiettato fuori nell'altro e la lotta continua non finirebbe mai.

Neppure è augurabile sostituire alla ricerca spirituale di Dante, permeata di tanto senso sacro per la vita di ogni essere umano e della natura un facile entusiasmo per le conquiste della tecnica e della scienza che stanno procedendo inarrestabili non verso la conoscenza

“de li vizi umani e del valore;”

(Inf. XXVI, 99)

ma verso un consumismo materialistico portatore di distruzione di morte. Ne sono un esempio la distruzione della foresta dell'Amazzonia e delle tribù in essa viventi, le crudeli ricerche di laboratorio, la sfida delle clonazioni, il tutto dettato non dall'amore ma da una sorta di inflazione faustiana, che in nome del progresso distrugge la capanna di Filemone e Bauci.

Non si può fuggire in un paradiso infantile di beatitudine come per miracolo con una preghiera alla Vergine Maria, senza aver percorso il cammino doloroso della trasformazione alchemica spirituale del Purgatorio. Così al mistero non si può arrivare. La via dell'uomo è la via della croce che porta alla morte, alla rinascita, alla resurrezione in questa vita.

*"... Con quella fascia
che la morte dissolve men vo suoo,
e venni qui per l'infemale ambascia."*

(Purg. XVI, 37 - 39)

Io, che sento così importante il messaggio di Dante nell'attuale crisi della nostra epoca, sono molto vicina a Markus Vallazza nel suo difficile impegno come uomo e come artista. Attendo fiduciosa che la sua ricerca e la sua produzione artistica proceda. Ora comprendo che il volto affaticato, deturpato del Dante di Markus Vallazza, che mi ha fatto tanto soffrire, perché sentivo come profanato il volto del Maestro, ora comprendo che quel volto esprime tutto il travaglio di Markus. Ora, dopo la conoscenza dell'Inferno, quel volto piange come piange il Gran Veglio di Creta (Inf. XIV, 103 -120, in particolare il verso 113).

E' la compassione del Cristo che sulla Croce prega per i suoi nemici, è la compassione del Buddha per l'umanità tribolata, è il dolore per il male nel mondo, per la nostra ombra antisociale che pure fa parte di noi e che vuole essere redenta. Da chi ?

Mi è caro a questo punto riportare le parole di un altro grande maestro di vita C.G. Jung:

... L'uomo è sopraffatto dai suoi desideri, mete illusorie prendono il posto delle immagini eterne e ne stimolano la cupidigia. La bestialità predatrice si è impadronita di lui e gli ha fatto dimenticare di essere un uomo. (...) Solo la presenza vivifica nelle immagini eterne è in grado di conferire all'anima quella dignità che dona all'uomo la possibilità morale di restare fedele alla propria anima e di essere persuaso che vale la pena di farlo. Allora soltanto egli si renderà conto che il conflitto gli appartiene, che il disagio è la sua dolorosa ricchezza, che non se ne può sbarazzare attaccando gli altri. Se l'uomo smarrisce però il proprio valore, diviene un ladrone affamato, un lupo, un leone, e ogni altra figura di predatore di cui gli alchimisti si servi-

vano per simboleggiare gli appetiti che si scatenano allorché le nere acque del caos, ossia della proiezione inconscia hanno inghiottito il re. (...) Il conflitto proiettato all'esterno, per essere sanato, deve ritornare nella psiche del singolo, da dove inconsciamente era nato. Chi voglia uscire vittorioso da questo declino, deve celebrare un'ultima cena con sé stesso, mangiare e bere la propria carne e il proprio sangue, riuscire a riconoscere l'altro presente il lui stesso e ad accettarlo. Se egli permane invece nel suo atteggiamento unilaterale, succederà che i leoni si dilaneranno a vicenda. Questo è senza dubbio il significato dell'insegnamento di Cristo secondo cui occorre che ciascuno si prenda su di sé la propria croce. (OP. vol. XIV, II, pp. 369-71).